

XV sessione
X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
08 febbraio 2013

Venerdì 8 febbraio 2013 alle ore 18.30, presso la “Sala Alabastro” del Centro Congressi Giovanni XXIII in Bergamo, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi
- il Vicario Generale mons. Davide Pelucchi
- I Vicari Episcopali: mons. Vittorio Nozza segretario del Consiglio; mons. Alessandro Assolari; mons. Lino Casati; mons. Maurizio Gervasoni;
- I delegati vescovili: mons. Vittorio Bonati e mons. Lucio Carminati
- Consiglieri n. 55

Risultano *assenti giustificati*:

il delegato vescovile mons. Alberto Carrara;

i consiglieri: Biffi Simone, Crawford John, Gandolfi Stefania, Nicoli Dario, Piantoni Colomba, Poli don Francesco, Sobatti Davide, Zanchi p. Luca.

Risultano *assenti* i consiglieri: Corna Casimiro, Falabretti don Michele.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: Bertocchi don Sergio, Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Finazzi don Michelangelo, Rota Scalabrini don Patrizio, Visconti don Claudio.

Tra i direttori assenti hanno *giustificato l'assenza*: Monaci don Alberto, Rota don Giacomo.

L'ordine del giorno è il seguente:

Ore 18,30	Preghiera Approvazione del verbale Comunicazione assenze giustificate
Ore 18,45	Presentazione dell' <i>Instrumentum Laboris</i> sulle Unità Pastorali (mons. Lino Casati, vicario episcopale per le Unità Pastorali) Dibattito assembleare
Ore 20,00	<i>Buffet</i>
Ore 20,30	Intervento del Vescovo sul tema del prossimo anno pastorale Dibattito.

Modera l'attuale seduta *sr Gabriella Lancini*. Dopo la preghiera iniziale, rileva l'approvazione del verbale e comunica gli assenti giustificati.

Mons. Lino Casati presenta l'*Instrumentum Laboris* sulle Unità Pastorali (UP) come da allegato 1.

Si apre poi il dibattito.

Mariaelena Bergamaschi sottolinea

- La necessità di creare mentalità nelle comunità
- La vocazione battesimale ad essere sacerdoti, re e profeti, tutti corresponsabili.
- L'opportunità di garantire la continuità del lavoro anche se avviene un cambio tra preti.
Chiede se l'Equipe Pastorale possa avere questo ruolo e autorevolezza.

Mario Zoppetti riferisce che nel Consiglio Pastorale Vicariale (Solto-Sovere) si parla dell'argomento ma con criticità. Serve un cambiamento di partecipazione diocesana e di pensiero globale, anche da parte delle parrocchie non coinvolte direttamente.

Cecchini Giovanna pone l'accento sulla formazione per un cambio di mentalità e per essere missionari nel nostro tempo. Rileva con piacere che finalmente vengono prese in esame le ricchezze di movimenti e associazioni perché possano dare un servizio alla Chiesa.

Laura Capitoni suggerisce di pensare alla configurazione giuridica ed economica dell'UP (opportunità di una figura che affianchi il prete).

Federico Manzoni ritiene che la riuscita delle UP dipenderà dalla capacità di fraternità tra preti.

Osserva che la Città nella sua struttura dovrebbe essere luogo per eccellenza per realizzare un'UP, se non fosse frenata da differenze di impostazioni culturale tra Parrocchie.

Attenzione a fornire all'EP strumenti anche economici per realizzare gli intenti pastorali.

Piergiorgio Confalonieri pone due osservazioni:

- 1) Sostituire il termine religiosi con "consacrati" nella composizione dell'EP;
- 2) La non residenzialità del Parroco potrebbe creare limitazioni nei rapporti interpersonali con gli appartenenti alla comunità.

Edi Oprandi invita a porre attenzione alla grande diversità delle nostre realtà.

Mostra una perplessità: dove il Vicariato è fragile, l'iniziativa non partirà mai, oppure ci sono parrocchie che non partecipano ai consigli vicariali, in tal caso lo si propone comunque?

Chiede come mai si parli di EP e non di Consiglio di UP.

Giuseppe Candiani pone l'intervento come da allegato 2.

Guindani Mariagrazia ritiene il progetto ambizioso, richiede pazienza, umiltà e speranza, puntando su tempi lunghi per far maturare un cambiamento di mentalità in tutte le nostre comunità. In Città anni fa si era provato un lavoro d'insieme ma non è riuscito.

Perché il lavoro riesca occorre che

- Tutti si sentano di appartenere al Mistero e che le nostre comunità sono aperte a tutti
- Valorizzare la vita consacrata per il suo richiamo profetico
- L'accompagnamento formativo si realizzi in modo unitario: laici, preti, consacrati.
- I laici siano preparati anche con una robusta spiritualità per essere sacerdoti, re e profeti.

Marcella De Franco

- invita a esplicitare i luoghi pastorali attorno ai quali si costruisce il progetto di UP
- ritiene che la responsabilità delle scelte dell'UP vada condivisa in EP perché non ricada solo sui preti.

Don Patrizio Moioli e don Giacomo Rota hanno fatto pervenire i loro contributi come da allegato 3 e 4.

Alessandro Pesenti ha fatto pervenire alcuni verbali dei lavori del Consiglio Pastorale del Vicariato Brembilla-Zogno.

Mons. Casati reagisce agli interventi come segue:

- Il rapporto tra EP e Vicariato va elaborato. Rimane la differenza tra i due soggetti. Il Vicariato ha un organismo che è il Consiglio Pastorale Vicariale che è luogo di elaborazione pastorale vicariale e quindi ha elementi analoghi all'UP. Tuttavia, il Vicariato è legato a un territorio che non è sempre omogeneo. L'UP non ha un numero preciso di parrocchie ma certo è più ristretta di un Vicariato e quindi più governabile per un lavoro d'insieme e di progettazione pastorale. L'UP ha una chance in più dal punto di vista del lavoro comunitario e sintetico.
- Il documento non determina un unico modello di prete, lascia al discernimento delle singole situazioni. Certo è un modello di prete diverso, chiamato a una maggiore relazione con altri preti. Si sta modificando il modello tridentino del parroco residente per ogni parrocchia.
- Deve venire dall'esperienza effettiva delle parrocchie la necessità dell'UP, questo non significa che si ipotizzi di costituire UP anche in un vicariato che non è propositivo. L'opportunità di valutazione appartiene a quel discernimento pastorale che si nutre di vari elementi, c'è un carattere sapienziale che coinvolge tutti.
- Si è optato per EP e non consiglio per indicare un gruppo di lavoro, un aspetto più operativo.

- L'esperienza di Brescia ha previsto che per ogni parrocchia rimanga il consiglio per gli affari economici e tuttavia le parrocchie dell'UP possono destinare una percentuale alle attività comuni. Per Bergamo è da pensare.

La seconda parte della seduta odierna si apre con la presentazione da parte di *mons. Nozza* della "lettera circolare" che il Vescovo ha steso raccogliendo i contributi delle precedenti sessioni del Consiglio sulle "Soggettività laicali" e che vuole diffondere a firma sua e del consiglio pastorale diocesano. Si veda allegato 5.

Il Consiglio plaude il Vescovo per la proposta.

Mons. Nozza specifica come questo testo diventa impegno serio a servizio del territorio e dell'evangelizzazione.

La formula pensata da mons. Vescovo permetterà che il testo sia strumento di riflessione sul territorio.

Segue l'intervento del Vescovo.

S. E. mons. Beschi osserva che, in merito alla prospettiva pastorale del prossimo anno, occorra fare una scelta. Il tema della fraternità continuerà come condizione anche per i passaggi delle UP. Occorre chiedersi se per il prossimo anno si intenda fare una scelta particolare. Il Vescovo evoca l'esperienza del Sinodo, la centralità della parrocchia, una serie di anni dedicati alla famiglia. A riguardo il Vescovo chiede, in questa sede, una verifica dell'impegno notevole di più anni sulla soggettività familiare.

Egli avverte in sé un'esigenza, alimentata dagli incontri vicariali con i catechisti che sono incontri ricchi e significativi: l'esigenza di una rinnovata proposizione del Vangelo. Lo Spirito ha bisogno della comunità cristiana. La trasmissione della fede avviene là dove c'è una comunità credente. Da questo emerge l'esigenza della catechesi degli adulti: perché ci siano credenti adulti è necessaria una catechesi. Le forme entro cui riconoscere la catechesi degli adulti sono molto varie. Abbiamo evocato i cammini delle Aggregazioni laicali, gli incontri per i genitori dell'Iniziazione Cristiana, i gruppi biblici: quale è l'incidenza formativa di tutte le iniziative che incrociano gli adulti?

Immaginare una proposta in vista del riconoscimento dell'adulto credente che forma la comunità cristiana, così che da questo proceda il percorso di Iniziazione Cristiana, è una prospettiva già piena che va messa alla coscienza della nostra Chiesa. Dentro il patrimonio già esistente, è interessante inserire un elemento di relativa novità indicando un cammino preferenziale: la strada della promozione sistematica di centri di ascolto della Parola. La novità sta nel fatto che la Diocesi proponga un metodo attorno al quale costruire un'adesione. I centri di ascolto sottolineano la dimensione missionaria. C'è una mobilitazione per l'ospitalità; vuol dire crescita dei catechisti degli adulti. La Diocesi si assume l'impegno di preparare catechisti per gli adulti per i centri di ascolto della Parola con un determinato metodo. Questo è quanto il Vescovo vorrebbe proporre per il prossimo anno attraverso una lettera pastorale ai catechisti, anche come restituzione dell'esperienza fatta con loro.

Si apre il dibattito.

Crotti ritiene che il Vescovo sia stato illuminato in questa scelta. Negli ultimi anni si è posta attenzione alla catechesi dei ragazzi mentre quella degli adulti è poco partecipata. Spesso i genitori accompagnano al catechismo o alla Messa ma loro non frequentano. Lo sforzo è importante.

Per quanto riguarda la lettera sulle soggettività laicali ritiene sia da pubblicizzare attraverso i media diocesani, le bacheche parrocchiali. È dimostrato che, se il prete ci crede, i laici seguono.

Don Scalabrini osserva che la proposta del Vescovo non trova impreparata la Diocesi e che una decisione così sia significativa ritiene che la catechesi degli adulti sia importante e viene spesso abbandonata perché autoreferenziale. Si tratta di pensare metodologie diverse e percorsi diversi, alcuni anche di tipo più neutro, legati non alla parrocchia ma al vicariato così che possano vedere una serena partecipazione ad esempio anche di persone separate.

Tiziana Passaniti condivide il metodo proposto. Ritiene che anche stare davanti alla presenza di Gesù Eucaristia sia una testimonianza forte e significativa.

Cecchini ringrazia per la proposta di attenzione agli adulti che reputa abbiano molto bisogno di catechesi. Ha esperienza di gruppi biblici parrocchiali molto frequentati. Ha sperimentato anche la spiegazione del Vangelo alle mamme che accompagnano i bambini al catechismo ed è stato molto apprezzato. I gruppi di ascolto vanno diversificati in base alle esigenze che si pongono.

Manzoni osserva che la sera molti adulti faticano, dopo una giornata di lavoro, ad uscire di casa. È importante, perché l'iniziativa sia efficace, collegarla con i tempi forti.

Donatella Salvi riferisce di esperienze vicariali di lettura in famiglia della Bibbia e l'elaborazione delle schede per la catechesi dei bambini che si preparano ai sacramenti in famiglia. Sono esperienze positive. Mancano proposte per le famiglie che non hanno figli. La catechesi serale per l'anno della fede è stata sospesa per mancanza di adesioni.

Don Pietro Biaggi ritiene che la scelta del vescovo non sia scontata né in discesa. La Diocesi dal punto di vista catechistico si aspetterebbe più un discorso legato all'Iniziazione Cristiana e al suo rinnovamento anche se modificarla senza aver lavorato su una catechesi degli adulti sarebbe sterile, di facciata. La scelta del Vescovo è ardua, coraggiosa, urgente. LA Chiesa italiana da 40 anni invita a puntare sulla catechesi degli adulti. Come preti occorre crederci per primi. Occorre trovare concretezza per la proposta, tempi e persone, cioè laici che si formino a una modalità seria di catechesi. È il cammino di una progettualità nella quale si educano catechisti degli adulti ai quali si dà un mandato.

Mariaelena Bergamaschi ritiene vera la fatica ma anche la fonda mentalità di proporre una catechesi per gli adulti. C'è la ricerca di qualcosa di vero che emerge ad esempio dalla folta adesione alla scuola diocesana della Parola. Occorre anche un riconoscimento di persone formate e preparate che possano vivere questa esperienza di adulti con altri adulti.

Alessandro Pesenti ritiene urgente la trasmissione della fede visto l'orizzonte di secolarizzazione nel quale ritrasmettere la fede a chi fa fatica a percepirla come sensata. Si tratta di promuovere la conoscenza e la formazione della Parola di Dio.

A suo avviso l'esigenza più urgente è un'altra: dare modo a molti uomini che non hanno più fede di aprire la porta del loro cuore. Si tratta allora di promuovere non solo un ascolto della Parola di Dio ma anche delle parole dell'uomo per far sì che nelle parole umane si possa riconoscere il seme della fede o della speranza entro cui la voce di Dio possa essere riconosciuta.

Luca Salvi dice che Dio è diventato per lui interessante quando gli hanno insegnato che la fede ha a che fare con la vita, come esperienza viva e partecipativa. C'è bisogno di testimoni forti per i ragazzi e può essere solo l'adulto un testimone-guida. Questa indicazione del vescovo è assolutamente prioritaria. L'attenzione sull'iniziazione cristiana svislisce il contenuto. Ci sono esperienze di formazione anche nei Movimenti e, con il vaglio del Vescovo, possono essere considerate tra le sue indicazioni.

Don Patrizio Moiola invita a non perdere di vista alcuni elementi di fondo:

- 1) Ridire e riformulare sempre il contenuto della fede. Rilanciare l'idea della formazione rimanda al carattere esistenziale e alla necessità di un giudizio storico. Questo coinvolge la qualità della predicazione domenicale dove è necessario introdurre una progettualità significativa.
- 2) La catechesi degli adulti stabile forma la comunità eucaristica. Occorrono percorsi tenaci, pazienti, da mantenere fedeli anno per anno, ciclicamente.

Giuliana Scotti pone due domande

- 1) La proposta del Vescovo riguarda la catechesi degli adulti secondo centri di ascolto della Parola oppure la scuola della Parola nei centri di ascolto? Quindi la catechesi coincide con l'ascolto della Parola?
- 2) Cosa vuol dire che la Diocesi propone un metodo?

Cecilia Morosini ritiene importante ci siano cammini differenziati con metodo diverso di approccio in base ai destinatari.

S. E. il Vescovo si dice consapevole che il tema è ampio e all'interno di esso sta cercando di ipotizzare un elemento preciso. Vale la pena porsi il tema dell'adulto credente. È il problema del primo annuncio, del secondo annuncio, del nutrimento della fede. Il Vescovo vorrebbe indicare, dentro il tema della catechesi, una pista dentro la quale porre l'impegno formativo dei catechisti.

Il Vescovo indica il metodo di centri di ascolto della Parola e l'impegno della Diocesi a offrire formazione. Una scelta per aiutare le comunità a ottimizzare un metodo. In questo orizzonte il Vescovo chiede ai consiglieri di far giungere all'Ufficio catechistico, entro fine marzo esperienze di cui si è a conoscenza, sottolineature, per valorizzare ciò che già c'è. I prossimi due incontri saranno sulla catechesi degli adulti come già in programma.

Mons. Nozza ringrazia per i contributi emersi che verranno ripresi nei prossimi incontri del 5 aprile e 14 giugno.

Informa che questo periodo preelettorale vede due iniziative

- 1) I testi predisposti da un gruppo di uffici pastorali per sensibilizzare gli elettori e i candidati
- 2) Il 18/2 alle 18 la CDAL ha organizzato un momento pubblico di dibattito con i candidati regionali. A questo evento seguirà un documento CDAL sul confronto avuto. Si tratta di un modo rispettoso, partecipato e condiviso di suscitare il desiderio di partecipare alla costruzione del bene comune.

Ricorda infine il pellegrinaggio diocesano a Roma dal 31 maggio al 4 giugno.

La riunione termina alle 22,30 con la benedizione del Vescovo e l'augurio per un buon cammino quaresimale e una buona Pasqua.

Il Segretario
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente
+ Francesco Beschi

DIOCESI DI BERGAMO
COMMISSIONE PER LE UNITA' PASTORALI
29 gennaio 2013

INSTRUMENTUM LABORIS PER L'ISTITUZIONE DELLE UNITA' PASTORALI
--

PREMESSA: ALCUNI ELEMENTI PORTANTI

Con la scelta delle Unità Pastorali (UP) **si riscrive il volto della parrocchia**, innestando **una modalità nuova nello stile delle relazioni e nell'attività pastorale**, in vista della costruzione di comunità più consapevoli della vocazione dei singoli, dell'ampia ministerialità che le arricchisce, mantenendo centrale l'essenziale servizio dei presbiteri che le presiedono e la raccolgono in unità.

Questa prospettiva consente di **superare la facile identificazione della parrocchia con il ruolo e la persona del parroco**, resa forte dalla tradizionale residenzialità del parroco stesso. Si tende a privilegiare la **priorità della "comunità"**, che meglio esprime e promuove il senso di comunione e la conseguente corresponsabilità dei laici.

La **scelta è dettata anche da oggettive necessità**: l'urgenza di rendere presente il vangelo nei diversi "luoghi della vita" che attraversano le nostre esistenze e che hanno ambiti molto spesso sopra-parrocchiali; la costante diminuzione e il progressivo invecchiamento del clero, che non consentono più una gestione delle parrocchie così come avveniva nel passato. Tale scelta può diventare **una opportunità e presentarsi** in questo momento come **una chiamata provvidenziale** per la Chiesa e la sua missione nelle nostre terre di antica evangelizzazione.

Non è una semplice scelta di carattere organizzativo, ma una sollecitazione per le nostre comunità, e per ogni cristiano, a smuoversi da situazioni di immobilismo e di ripetitività, per esprimere in modo coinvolgente e leggibile la fede in Gesù Cristo, salvatore del mondo e la missione da Lui affidata alla Chiesa.

Le UP rappresentano **l'occasione per un cambio di mentalità che riguarda tutte le parrocchie**, non solo quelle immediatamente interessate, poiché tutte sono chiamate a vivere le istanze evangeliche ed ecclesiali che stanno alla base di questa prospettiva.

I cambiamenti di mentalità e di disegno pastorale chiedono:

- **il ripensamento e il rinnovamento delle parrocchie**, per farle crescere nella comunione e nella fraternità, nella gioiosa consapevolezza del proprio compito missionario e non solo di conservazione delle pratiche religiose. Comunità in cui tutti sentano di appartenere al Mistero, nei segni che lo annunciano e lo manifestano. Comunità popolari e perciò aperte a tutti, specialmente ai più poveri, materialmente e spiritualmente. Comunità che vivono di incontri e relazioni, di collaborazione a favore di tutti, in particolare di chi "non ha voce";
- **la qualificazione della figura del sacerdote** chiamato ad essere uomo di relazione e al servizio della fede della comunità, che egli presiede nella comunione. Per questo è importante far emergere sempre meglio le caratteristiche del suo compito, che consiste nel discernimento dei carismi e nella promozione dei vari ministeri, attraverso i quali la comunità testimonia il Vangelo per tutti;
- **la valorizzazione della vita consacrata** per il suo richiamo profetico al primato del Regno e alla dimensione escatologica della vita cristiana, oltre che per il suo servizio pastorale, educativo e caritativo. Va promossa una serena condivisione e collaborazione tra clero locale, parrocchie e vita consacrata;
- **la valorizzazione della ministerialità laicale**, per promuovere comunità fraterne, a servizio del bene comune. Vocazioni, carismi e ministeri sono quindi "*gratiae gratis datae*" (grazie date gratuitamente) per la santificazione personale, ma con un respiro comunitario e al servizio della Chiesa. La parrocchia, caratterizzata dalla corresponsabilità, ha bisogno di laici convinti e generosi, capaci di serena e critica collaborazione e perciò stesso abilitati a gestire responsabilità entro progetti fondati e condivisi.

La UP deve mettere **al centro il mistero cristiano**, dono e responsabilità per ogni battezzato. Questo essenziale e rinnovato riposizionamento può avere passaggi faticosi e sofferti, ma rivela la buona profezia della comunione fraterna, unica credibile testimonianza resa a Gesù Cristo e al suo disegno di salvezza.

1. RIFLESSIONI SULL'ESISTENTE

Nella prima metà degli anni '70, a Bergamo, sono sorte alcune esperienze di collaborazione e di vita comune fra preti impegnati in parrocchia. Si trattava di piccole forme di presbiterio (in particolare in alcune parrocchie della Val di Scalve e nell'Alta Val Serina): evidenziavano una prima sensibilità, seppur minoritaria, verso modalità di pastorale condivisa. Non si parlava ancora di UP: si puntava soprattutto sul presbiterio e sulla vita comune fra preti, anche se vi era già un sentore diffuso riguardante la necessità di superare l'atteggiamento "campanilista" della pastorale. Anche in altre zone di montagna (vd. parrocchie dell'Alta Val Brembana) negli stessi anni, continuando esperienze precedenti, si misero in atto modelli di pastorale d'insieme, applicate ad alcuni settori (formazione operatori pastorali, notiziari, pastorale giovanile e familiare).

E' nella prima metà degli anni '90, dopo il Convegno "*Dare alla Chiesa di Bergamo un volto conciliare*" (1990-1991), che si inizia a parlare di UP. In un documento, approvato dal Consiglio presbiterale diocesano (10 maggio 1995), si afferma che "*la preoccupazione di mantenere la vitalità delle piccole comunità parrocchiali e di accrescere una più intensa collaborazione fra le parrocchie è da tempo presente nella riflessione della nostra diocesi*". Poi, nel definirne la natura, i criteri e le modalità di attuazione si dice che le UP sono in funzione della parrocchia e non una sua alternativa; che esse devono nascere dal territorio vicariale (importante per questo il vicario locale); che si richiedono gradualità e stimolo costante per far crescere una mentalità di comunione; che la diocesi deve esplicitare e assumere ufficialmente questa direzione perché sia conosciuta e accolta.

Nel Consiglio presbiterale del 7 giugno 2000, venne presentato il lavoro di una Commissione incaricata di studiare la fattibilità delle UP, la quale individuò l'Alta Val Brembana come luogo idoneo a motivo della collaborazione e dell'affiatamento di lunga data fra il clero e in ragione dell'omogeneità territoriale. E' interessante notare come venisse già indicata la necessità di avere un referente e una Commissione diocesana per accompagnare la istituzione delle UP e anche l'esigenza di avere nelle parrocchie più piccole un referente laico. In questo progetto si evidenziava anche l'opportunità di preparare le comunità al cambio, soprattutto gli organismi di comunione, sollecitando responsabilità e ministerialità; si sottolineava come quella delle UP fosse una scelta diocesana inserita nel quadro di una ecclesiologia conciliare. Come conseguenza c'era l'invito a indicare questo incarico nelle nomine di quei preti che avrebbero operato nella realtà dell'UP (nei decenni successivi, alcuni preti furono incaricati per la Pastorale dell'età evolutiva su due o più parrocchie).

A conclusione del Sinodo (2007), sulla scia delle sintetiche indicazioni offerte da esso circa le UP, vengono istituite ufficialmente le prime tre UP tuttora esistenti (Val di Scalve, Bassa Val Serina, Val del Riso: scelte anche per permettere alle piccole parrocchie di mantenere la loro specifica identità pastorale). I criteri qualificanti per la loro istituzione sono stati: la collaborazione in atto fra diverse parrocchie, l'omogeneità del territorio, la sintonia fra i preti presenti, la comunanza di strutture e di servizi civili. Prima della loro istituzione, fatta con decreto vescovile, è sempre stato elaborato un piccolo progetto che raccontasse le loro identità, i fattori che raccomandavano la istituzione delle UP, le figure pastorali concrete. Erano ritenuti aspetti qualificanti di queste collaborazioni: la istituzione di un Consiglio di UP; la definizione, rivedibile, dei compiti delle singole parrocchie (l'eucaristia domenicale, l'iniziazione cristiana, la pastorale dei malati, le feste patronali, le pratiche della pietà popolare) rispetto a quelli dell'UP. A queste ultime erano affidate soprattutto la pastorale dell'età evolutiva, la pastorale familiare, la formazione dei catechisti e degli animatori. Nel presbiterio dell'UP ci si specializzava, seppur temporaneamente, su uno o più settori della pastorale unitaria nel contesto ovviamente della progettazione comune.

Attualmente, in diocesi, vi sono varie esperienze-forme di pastorale d'insieme. Sono fra loro differenti soprattutto per il diverso ruolo dei presbiteri: un parroco o più parroci; un prete responsabile di uno o più settori di varie parrocchie; un prete che è vicario ma ha quasi in toto la pastorale di una specifica parrocchia; la scelta di vita comune o meno fra preti; il ritmo più o meno frequente degli incontri fra preti... E' finora assente l'équipe di preti, diaconi, religiosi e laici.

Nelle esperienze in atto, tra i molti aspetti positivi, sono emerse anche **alcune difficoltà**:

- la scarsa attitudine alla progettazione pastorale (a volte non si va oltre il predisporre il calendario e si fa fatica a operare un serio confronto pastorale);
- la poca dimestichezza a collaborare e ad assumere gli atteggiamenti richiesti sul piano relazionale (anche se nella formazione del clero si insiste da tempo su questo);
- la fatica a far percepire che la rinuncia a un certo modello di parrocchia e di prete, o l'assunzione di forme di pastorale d'insieme in vista della UP, è un guadagno;
- il rischio di una sovrapposizione o confusione fra i vari livelli nell'azione pastorale (diocesi, vicariato, UP, parrocchia);

- la condivisione delle decisioni sulle ristrutturazioni di ambienti-servizi pastorali che richiederebbero prospettive ampie e condivise con procedure partecipative.

2. IDENTITA' DELLE UNITA' PASTORALI

Finalità e natura dell'UP

“Le forme di Unità pastorale possono essere diverse ma hanno in comune questi tratti: si tratta di forme organizzate di collaborazione tra più parrocchie, stabilite in modo organico, permanente e riconosciuto dal Vescovo. Si caratterizzano per un programma pastorale condiviso e per un organismo pastorale unitario” (dalla Lettera pastorale del vescovo alla Diocesi, *La fraternità cristiana*, Bergamo, 2012, 23).

L'UP è un insieme di parrocchie che, senza perdere la propria identità, sono chiamate a camminare insieme, fraternamente, sulla base di alcuni criteri orientativi.

Criteri per la istituzione delle UP

I criteri elencati di seguito non devono essere necessariamente tutti presenti per l'istituzione delle UP.

Omogeneità territoriale fra parrocchie geograficamente vicine.

Appartenenza di più parrocchie ***allo stesso Comune***.

Elementi di affinità cresciuti nel tempo.

Sperimentate scelte di collaborazione in vari ambiti: pastorale giovanile, catechesi...

Esistenza sul territorio di particolari realtà e istituzioni: ospedali, scuole cattoliche, altri poli scolastici, case di riposo, complessi industriali.

Figure di riferimento dell'UP: ruoli e responsabilità

Le UP possono essere istituite secondo diversi modelli. Avranno un sacerdote moderatore, nominato dal vescovo e dovranno dotarsi di una Équipe Pastorale (EP), che sarà l'organo di programmazione, accompagnamento e verifica.

Il prete

Nelle UP si possono ipotizzare le seguenti tipologie di presenza-azione del clero:

- UP con un solo parroco;
- UP guidate da un solo parroco con più vicari;
- UP con più parroci (con o senza vicari) tra i quali il vescovo sceglie un moderatore.

Il moderatore

I principali compiti del moderatore consistono nel convocare, presiedere, verificare e rappresentare gli organismi dell'UP.

Tali compiti verranno sempre precisati nel Decreto vescovile di nomina sulla base della realtà nella quale sarà chiamato a operare.

L'Équipe Pastorale

Dell'EP, oltre al moderatore, faranno parte:

- uno o più sacerdoti indicati dal presbiterio dell'UP;
- un diacono permanente, se presente sul territorio dell'UP;
- un religioso e/o religiosa, indicati dagli Istituti presenti nell'UP;
- uno o due laici per ogni parrocchia, eletti dai Consigli Pastoral Parrocchiali;

L'incarico dei membri dell'EP avrà la durata di 5 anni, con possibilità di una sola rielezione.

Nel caso avvengano trasferimenti di sacerdoti nel corso del mandato dell'EP, questa continuerà la sua attività permettendo ai nuovi sacerdoti nominati di inserirsi nel migliore dei modi nel progetto in corso.

I principali compiti dell'EP riguardano:

- l'elaborazione di un piano (pluriennale) e di progetti pastorali (annuali) condivisi all'interno dell'UP, alla luce delle priorità e dei cammini diocesani e dei vari luoghi della vita. *“In particolare (come indicato dal vescovo nella citata lettera pastorale del 2012, a pag. 28) si tratterà di definire una proposta articolata e sostenibile*

di celebrazioni eucaristiche domenicali, un cammino di iniziazione cristiana, compreso il battesimo, secondo un unico modello, una proposta per adolescenti e giovani che coinvolga tutte le comunità dell'UP, iniziative formative condivise rivolte alle persone che esercitano diversi ministeri, l'organizzazione di forme concrete che manifestano in maniera comunitaria la vita della carità";

- il collegamento con i Consigli Pastoral Parrocchiali;
- l'elaborazione di un programma di formazione per gli ambiti della catechesi, della liturgia e della carità, tenendo conto dei percorsi vicariali;
- il mantenimento di buoni rapporti fra i vari CPAE dell'UP, indicando loro gli orientamenti pastorali ai quali riferirsi nella gestione economica e nell'utilizzo delle strutture;
- la valorizzazione e la promozione della vita consacrata;
- la valorizzazione di Associazioni e Movimenti laicali presenti sul territorio, con un coinvolgimento evidentemente privilegiato dei membri di Azione Cattolica;
- la predisposizione, nel corso dell'anno pastorale, di momenti unitari ospitati dalle varie parrocchie dell'UP;
- il mantenimento di adeguate relazioni e collaborazioni con il vicariato;
- l'organizzazione di alcuni servizi unitari, soprattutto di una segreteria dell'UP;
- il monitoraggio e la guida delle priorità da perseguire e dei passi da attuare.

3. COMMISSIONE DIOCESANA DI ACCOMPAGNAMENTO

Il percorso di istituzione delle UP richiederà **una gradualità** che consentirà a preti, religiosi e laici, di lasciar maturare l'importante cambio pastorale che si intende attuare.

Al fine di aiutare, sostenere e accompagnare il cambio di mentalità e di impostazione, si istituisce **una Commissione diocesana di accompagnamento**, nominata dal vescovo, che fa riferimento al vicario episcopale per le UP.

Essa affiancherà i vicariati nell'individuazione delle condizioni favorevoli per le possibili UP e sarà di aiuto a quelli che avessero bisogno di supporti e di una opportuna consulenza-verifica. Una volta istituite le UP, la Commissione le accompagnerà nell'attuazione del necessario processo di cambiamento pastorale.

4. TAPPE

Nell'istituzione delle UP si possono prevedere varie tappe.

- **Lavoro dei vicariati sull'Instrumentum laboris**, coinvolgendo i preti e gli organismi di partecipazione delle comunità nella verifica delle prime ipotesi, precedentemente elaborate, così da poter consegnare al Vescovo ipotesi maggiormente precisate e articolate.
- **Valutazione** dei progetti pervenuti al vescovo **da parte del vicario episcopale delle UP, insieme alla Commissione diocesana.**
- **Attuazione di incontri** (vescovo, vicario generale, vicario episcopale delle UP e altri componenti) **con le comunità coinvolte per informarle, creare consenso, indicare gli organismi importanti e necessari.** Sarà opportuno che gli incontri siano preparati da precedenti riflessioni dei Consigli pastorali parrocchiali, dei catechisti...: un passaggio decisivo in ordine al superamento delle prevedibili staticità e resistenze.
- Organizzazione di **incontri fra rappresentanze delle parrocchie coinvolte** per elaborare insieme un primo progetto pastorale dell'UP.
- **Istituzione ufficiale dell'UP da parte del vescovo e nomina del moderatore.**
- **Definizione e nomina dell'EP** e attuazione di un condiviso percorso formativo dei suoi componenti.
- Attuazione di **momenti formativi per tutte le parrocchie coinvolte** (su documenti del Concilio, su temi riguardanti la ministerialità, sulla corresponsabilità pastorale, su alcuni elementi organizzativi e di gestione delle strutture e dei beni economici...).

- Proseguimento del percorso, anche attraverso il **tutoraggio** previsto **della Commissione** in vista di una **traduzione adeguata delle scelte** condivise.

5. LA FORMAZIONE

E' ipotizzabile che si attui a due livelli.

Su tempi lunghi, costanti:

- formazione dei **seminaristi, rivisitando il tempo-cammino di teologia** per creare maggiore sinergia fra studio e ambiti di vita pastorale / realizzazione di stage pastorali operativi e esperienziali sulle UP;
- formazione permanente e intensiva per i **preti** continuando il cammino già iniziato di ascolto, racconto e confronto per capire e interpretare il nuovo stile a cui sono tutti chiamati. Le settimane del clero, ad esempio, potrebbero essere delle occasioni propizie;
- formazione dei **consacrati** alla vita di comunione nelle UP;
- formazione dei **laici** più coinvolti nelle UP, **insieme ai preti e ai consacrati**, per esercitarsi e imparare un nuovo stile, sperimentando un reciproco accompagnamento motivazionale.

Durante il percorso di progettazione e attuazione delle UP:

- Il cammino formativo in questo caso potrebbe svilupparsi attraverso specifiche **giornate di formazione**.
- In esse andrebbero programmati ampi spazi di riflessione, scambio, programmazione.. **in forma interattiva** fra i sacerdoti e i laici maggiormente coinvolti per permettere una crescita condivisa su diversi aspetti di fondo ma anche sulle scelte più opportune da mettere in campo.

**Alla cortese attenzione Segretaria
Consiglio Pastorale Diocesano**

Oggetto: note in merito alla proposte delle Unità Pastorali

Il documento inviato a tutti i consiglieri è molto ricco di stimoli, e nel raccogliere l'invito di inviare osservazioni in merito, mi permetto di scrivere alcune note come contributo alle riflessioni in corso.

1° Visto che nella premessa si esplicita la necessità di riscrivere il volto della parrocchia attraverso la realtà delle U.P., penso che sia utile tenere conto del cammino già fatto da molte comunità per dare un volto conciliare alle nostre parrocchie, secondo le indicazioni emerse dal Sinodo Diocesano e richiamate anche dal nostro Vescovo Francesco nella Lettera su LA Fraternità Cristiana.

Se è ritenuto positivo quanto fatto, questo potrebbe essere inserito nel capitolo relativo all'identità delle UNITA' PASTORALI , come uno dei criteri previsti nell'Istrumentum Laboris , per l'istituzioni delle suddette U.P.

2° Sempre nella premessa, si fa presente l'urgenza di rendere il Vangelo presente nei diversi "luoghi della vita " Sarebbe bene perciò recuperare il significato di questi luoghi attraverso il richiamo: all'Abitare come una delle dimensioni esistenziali per la persona, unitamente alla Famiglia, al Lavoro alla Scuola, per poter trarre da questi luoghi le FIGURE DI RIFERIMENTO per leU.P. attribuendo ruoli e responsabilità ben definite. Ovvero si tratta di attribuire contenuti esistenziali alle persone facenti parte dell'Équipe pastorale

3° Per quanto riguarda ancora l'Équipe pastorale ritengo debba essere data una maggiore rappresentatività ai luoghi della vita, come luoghi dove si annuncia il Vangelo di Cristo, attraverso una più articolata presenza dei laici.. In tal senso anche il ruolo delle Associazioni e dei Movimenti dovrebbe essere più inciso nella misura che sono rappresentativi delle realtà in cui sono inseriti.

Grazie per l'attenzione

Pino Candiani
rappresentante Vicariale nel
Consiglio pastorale Diocesano

Allegato 3

Ringrazio chi ha preparato il documento sulle unità pastorali, perché sono loro che si sono inoltrati in un terreno nuovo e incerto e stanno immaginando un volto di Chiesa, che sarà diverso, da come è stato fin ad ora. E' un progetto che rappresenta una grossa opportunità per la nostra diocesi: è un momento di vivacità che potrebbe rilanciare l'impegno pastorale, favorendo un maggiore scambio e un confronto tra realtà parrocchiali diverse, l'incontro e la collaborazione tra preti di generazioni diverse e la possibilità di una maggiore fraternità.

Vorrei segnalare alcuni aspetti di cui, mi sembra occorra tener conto, in quanto il progetto delle unità pastorali ha delle conseguenze significative e richiede condizioni nuove di lavoro a tutti i livelli della vita Diocesani: si va a modificare un elemento importante.

Primo aspetto: leggere e interpretare il momento storico e ecclesiale. Nell'introdurre un cambiamento così significativo, - proprio perché non si tratta di una semplice operazione di ingegneria pastorale - si deve essere consapevoli del momento storico, in cui ciò accade. E' in atto un processo che va letto e interpretato: non è solo il venire avanti della secolarizzazione, di un cambiamento sociologico, come quello demografico, segnato dall'invecchiamento della popolazione o dagli spostamenti ancora in atto dentro il territorio della provincia, ma è soprattutto una situazione nuova di "Esculturazione" del cristianesimo stesso dalle coscienze prima ancora che dai territori: siamo di fronte a un cambiamento antropologico del tessuto sociale. I riferimenti valoriali e esistenziali sono profondamente mutati. Noi cattolici ripensiamo la nostra organizzazione in una società che condivide poco della nostra visione antropologica. Dobbiamo essere consapevoli del rischio di impoverire ulteriormente il nostro territorio della "Notizia Buona", dell'abitare del Vangelo in questi deserti che sono a volte i nostri paesi o i quartieri della città. Le parrocchie sono state "la casa tra le case" che ha annunciato e testimoniato nella storia la tenerezza del nostro Dio, che giunge e visita i suoi amici attraverso il dono dell'Eucarestia. Ha fatto incontrare un certo modo di parlare dell'uomo, della sua condizione, che invita a una fraternità, che non esclude una condivisione con tutti. Dovremo fare molta attenzione a sostenere le piccole comunità che si troveranno coinvolte nel cambiamento.

Secondo aspetto: la necessità di una diagnosi lucida della situazione attuale di alcuni livelli della nostra pastorale (il vicariato, le parrocchie). Si tratta di valutare il funzionamento dei Vicariati, le ragioni profonde del loro mancato o diverso funzionamento, tale per cui, in Diocesi, sono presenti situazioni molto diverse. Si tratterebbe, a mio avviso, di identificare le ragioni e i motivi del non funzionamento, perché questo aspetto ci potrebbe consentire di non minare sul nascere un progetto di collaborazione pastorale, come l'introduzione delle Unità pastorali. Suggestivo è un'analisi: mi pare si tratti di identificare le cause di questa differenza e della obiettiva difficoltà dei Vicariati in due elementi collegati e importanti: primo, la difficoltà a livello diocesano di individuare un modello pastorale più preciso, che, a volte, appare troppo indeterminato e confuso; secondo, il ruolo degli uffici di Curia, a volte più preoccupati di promuovere singole iniziative al centro, che attenti o impegnati a far crescere reti di territorio e di collaborazione tra le parrocchie. L'indeterminatezza è relativa ad alcuni ambiti importanti, per i quali gli uffici di Curia non sempre sono in grado di proporre una traduzione coerente con un'impostazione teologica, secondo le linee di una riforma conciliare: il ruolo delle devozioni, l'assenza di una robusta pastorale liturgica diocesana che offra momenti di formazione o modelli con cui confrontarsi, l'assenza di un progetto catechistico unitario per la diocesi, la separazione tra la catechesi e il progetto educativo degli oratori; la difficoltà di promuovere l'ambito culturale e politico, che favorisca la formazione di gruppi parrocchiali e di luoghi di discernimento sulle questioni politiche e sociali. E così la solitudine dell'ambito della Caritas, che si scontra con una mentalità egoista ed indifferente, spesso tentata da prospettive miopi, Caritas che conoscono il dramma dei bisogni emergenti e la fatica di rispondervi con volontari spesso troppo anziani e poco numerosi e una mentalità parrocchiale di paese chiuso o ostile: abbiamo più cuochi o gente per lavare i tavoli per le feste, che volontari a servizio degli anziani o dei poveri. Non chiarire il modello degli ambiti significa mettere in difficoltà le Unità pastorali, che dovranno inevitabilmente incontrarsi o scontrarsi. La presenza di un progetto diocesano articola e determina l'azione pastorale delle singole comunità, che sono sostenute dai singoli uffici di Curia, chiamati a collaborare e a incoraggiare i vicariati. E' emblematico da questo punto di vista la situazione paradossale dei nostri oratori: li abbiamo, sono tanti, sono vivi, sono stati sistemati con interventi costosi, ma non abbiamo ancora preparato il personale che sostituisca il curato giovane, non si è stati pronti con un progetto, che avrebbe potuto predisporre l'alternativa per tempo.

Non si tratta solo di immaginare la creazione di nuove unità pastorali, ma nello stesso tempo di ripensare il modello di lavoro per gli uffici di Curia, meno stanziale e più al servizio dei territori, impegnato nella costruzione di tavoli di scambio, di formazione e di confronto nei diversi settori, per favorire la comunicazione: far incontrare le linee guida del centro con i bisogni e le intuizioni delle periferie, delle singole comunità parrocchiali. In effetti, il centro fa tanto ma non incide dentro il territorio allo stesso modo: un lavoro territoriale potrebbe essere più efficace. Il Sinodo mi pare il punto di partenza più adatto.

Inoltre la presenza delle Unità pastorali richiede il coinvolgimento dei laici con nuovi ministeri, laici che sempre di più necessitano di formazione e di preparazione per non impoverire la qualità della testimonianza ecclesiale. Si tratta a mio avviso, a partire dal progetto pastorale, di delineare percorsi formativi per adulti attorno a una proposta teologico/pastorale adeguata. Percorsi che consentano una conoscenza e una comprensione adeguata del Concilio e dei suoi documenti, l'introduzione alla lettura della Bibbia consapevole e critica, la formazione liturgica, e la formazione della coscienza, per conoscere le sfide epocali a cui siamo chiamati in questo momento storico.

Terzo aspetto: i rapporti con le Amministrazioni e le realtà locali.

Questa riorganizzazione non ha solo una valenza ecclesiale, avrà delle ricadute sui territori, sui Comuni, sulle Amministrazioni, che non vedranno solo cambiare i referenti, ma si troveranno di fronte a una comunità che cambia fisionomia e alla lunga, forse, potrebbe risultare un po' più fragile. Dopo tanti anni di presenza dei Cattolici, dobbiamo essere sinceri: siamo "un po' in ritirata" e, questo a mio avviso richiede anche l'onestà di preparare le istituzioni a questo cambiamento. Dobbiamo essere umili e selezionare in quali settori possiamo essere presenti e dediti; contribuire alla costruzione di politiche sociali significative dentro i nostri territori, che - con il venir meno della presenza forte delle parrocchie o della loro vivacità - non devono perdere una loro rete o un'organizzazione sociale. Questo non è un altro compito: è la conseguenza dell'Amore che abbiamo annunciato e che abbiamo testimoniato. Non deve venire meno la cura dell'uomo, delle generazioni e l'attenzione alle povertà dentro i territori. In questo la partecipazione delle parrocchie alla costruzione di politiche sociali, che esigano un impegno di tutto e stabile all'ente pubblico! Questa attenzione mi pare possa diventare un criterio per le eventuali nuove iniziative o organizzazioni: non dobbiamo rinunciare alla vivacità, ma individuare le priorità effettive, anche a livello diocesano. Non dobbiamo approfittare della crisi o delle carenze economiche e finanziarie, che restringono i bilanci pubblici, per offrire soluzioni a basso costo, che non hanno un reale radicamento ecclesiale.

Segnalo la necessità di individuare le aree più problematiche dei nostri territori; la nostra diocesi è un territorio molto variegato e complesso: ci sono situazioni più povere sul piano economico, culturale, ed ecclesiale. Serve uno slancio, un afflato missionario che vada a sostenerle quelli più in difficoltà, con interventi mirati, che prevedano, a livello locale, il coinvolgimento diretto delle comunità parrocchiali e, a livello diocesano, la collaborazione degli uffici di Curia.

Quarto aspetto: sostenere il lavoro vicariale, come coordinamento delle Unità Pastorali

Per quanto riguarda le azioni da intraprendere, io credo che si debba lavorare sul vicariato anche per determinare le singole unità pastorali. Si tratta di far crescere una logica di condivisione, di scambio pastorale e di formazione comune: all'interno di questo lavoro possono nascere le singole Unità pastorali, che non vanno sganciate dal lavoro vicariale. E infine, riconoscendo il cambiamento epocale che stiamo vivendo, e la dinamica esistenziale che vede molte persone lontani dai propri territori, lungo la giornata e collocati in ambiti di vita particolari (la scuola superiore, l'università, il lavoro, la malattia) si potrebbero sperimentare forme nuove di pastorale. La parrocchia e le unità pastorali sono un riferimento dentro il territorio, ma non tutto si gioca dentro lo stesso. Le circostanze o gli ambiti della vita possono essere luoghi significativi per l'incontro con il Vangelo. Una chiesa, che immagina un suo ripensamento dentro il territorio, potrebbe valorizzare la presenza ancora dei laici e di preti, ancora relativamente giovani, in forme nuove di testimonianza con iniziative pastorali di ambiente ... Bisogna sognare e immaginare ed essere un po' coraggiosi! Forse in questa stagione non facile, possiamo dedicare del tempo a individuare che sinfonia suonare, per annunciare il Vangelo e che contributo possono dare i singoli strumenti in questo meraviglioso concerto: non è facile ma si tratta di rallegrare il cuore dell'uomo con la musica di Dio.

DON PATRIZIO MOIOLI

Allegato 4

Osservazioni e proposte di Rota D. Giacomo allo “Strumento di lavoro” per l’istituzione delle Unità pastorali nella Diocesi di Bergamo

Approvo nella sostanza l’insieme dello “Strumento di lavoro” e aggiungo una osservazione.

Forse sarà bene evitare che la prossima configurazione territoriale e pastorale della diocesi risulti di 28 vicariati con l’aggiunta di n° “x” Unità Pastorali.

A mio parere il Vicariato locale dovrebbe essere investito di quasi tutto ciò che riguarda l’istituzione e il funzionamento delle UP, senza che si costituisca una struttura parallela al Vicariato, con incarichi e organismi di partecipazione, attività di formazione, ecc., che perdurino di quinquennio in quinquennio. Se il cambio di mentalità che porta all’istituzione delle Unità Pastorali riguarda tutte le parrocchie, questo trasforma la concezione pastorale tout court.

In particolare la pastorale parrocchiale e vicariale si allargano e si arricchiscono di nuove sensibilità e attenzioni reciproche, per le quali lo “Strumento” prevede orientamenti e funzioni, da configurare però in modo più *leggero*.

La Commissione diocesana addetta dovrebbe *bastare* ad accompagnare l’evoluzione dei rapporti e degli equilibri locali, modificati dall’istituzione delle UP.

* * *

Circa il testo dell’*Instrumentum laboris* proporrei tre modifiche:

Pagina 1, righe 6,7,8:

Dalla “PREMESSA: ALCUNI ELEMENTI IMPORTANTI”, toglierei l’accento alla *identificazione della parrocchia con il ruolo e la persona del parroco resa forte dalla residenzialità del parroco stesso*.

Motivazione. A mio avviso, l’*Instrumentum* non ha lo scopo di esprimere sbrigativamente un giudizio negativo su un aspetto qualificante della tradizione che si ritiene superata e si vuole superare in nome delle necessità e opportunità che aprono all’istituzione delle Unità Pastorali. In un passo della sua “Lettera pastorale”, il Vescovo accenna all’impressione suscitata in lui – “qualche rara volta”: bontà sua – da “alcuni” che “nella nostre comunità parrocchiali” non pongono attenzione “alla vita cristiana e all’esperienza della fede (...) semplicemente preoccupati in maniera ostinata di veder garantita un’identità non certo evangelica e una fedeltà al passato che mortifica la forza trasformante del Vangelo” (“La fraternità cristiana”, pag. 26). Questa citazione renderebbe più completa un’analisi della realtà... che però ritengo non abbia qui il suo luogo di espressione.

Ciò mi porta a suggerire di modificare il testo nel modo seguente:

“Questa prospettiva tende a privilegiare la priorità della comunità, che meglio esprime e promuove il senso di comunione e la conseguente responsabilità dei laici”.

Pagina 5, prima riga:

Invece di “... modello di parrocchia *e di prete*”, scriverei: “modello di parrocchia e di esercizio del ministero pastorale del presbitero”.

Pagina 8, penultima riga:

Nel n. 4, “TAPPE”: sostituirei la parola “*tutoraggio*” con “*accompagnamento*”.

LE AGGREGAZIONI LAICALI NELLA CHIESA DI BERGAMO

Premessa

I numerosi contributi offerti dai diversi organismi di partecipazione ecclesiale e associativa (Consiglio Pastorale Diocesano, Consigli Pastorali Vicariali, Consigli Presbiterali Vicariali, Consigli Pastorali Parrocchiali, Associazioni, singoli laici, ...) sulla presenza delle Aggregazioni laicali nella nostra Diocesi, oltre ad essere espressione di un'approfondita e coinvolgente azione di discernimento, sono stati oggetto dell'attenzione pastorale del Vescovo, il quale, attraverso questa lettera circolare condivisa con il Consiglio pastorale diocesano, destinata ai sacerdoti, a tutti gli operatori pastorali, alle associazioni, ai gruppi, ai movimenti, ai cammini, alle confraternite esprime il suo pensiero ed il suo orientamento circa le predette Aggregazioni laicali, affinché con spirito di fraternità cristiana sia accolto e fatto proprio dalle stesse e da tutte le nostre comunità.

1. L'ORIZZONTE

L'orizzonte in cui si inserisce la nostra Chiesa diocesana può essere abbozzato attraverso queste due coordinate:

- La tradizione considerata nella sua accezione più ampia, come custodia del patrimonio di verità, di esperienze e di speranze di cui la comunità cristiana è testimonianza; patrimonio che connota ancora la complessità e la varietà dei nuovi modi di essere e di vivere. La capillarità della presenza della Chiesa favorisce questa continuità: è una presenza diffusa, rappresentata dalle parrocchie e dagli oratori, dagli istituti religiosi, dalle associazioni, dal volontariato, da opere educative e sociali. Si tratta di realtà connotate da dimensioni fortemente popolari, dove a ciascuno è data la possibilità di riconoscersi e di sentirsi partecipe. E' un patrimonio di valori, evocati come ancora necessari, seppur smentiti dalle pratiche quotidiane e dalla mentalità che le giustifica. E' un patrimonio che sempre più faticosamente passa di generazione in generazione, subendo una svalutazione che lascia confusi.
- La secolarizzazione sempre più pervasiva: secolarizzazione della società, della cultura, dei comportamenti, della coscienza. Una secolarizzazione che connota sempre più anche la vita dei cristiani. Alcune constatazioni di superficie confermano questa situazione: diminuzione della partecipazione all'Eucaristia domenicale, della domanda dei Sacramenti; crescita dell'ignoranza e dell'indifferenza religiosa, incomprensione e rifiuto di valori e comportamenti morali proposti dalla Chiesa, tendenza diffusa a costringere la dimensione religiosa in recinti privati e individuali.

2. LA FIGURA LAICALE

Ricordiamo, con altrettanta essenzialità, alcuni aspetti della figura del laico cristiano:

- La dignità e la responsabilità battesimale: in virtù e in forza del Battesimo ciascuno è chiamato ad essere cristiano nella consapevolezza che la propria vita è radicata in Cristo. Questa consapevolezza si esprime nella vita quotidiana e nella condivisione della missione della comunità cristiana. C'è una "credibilità battesimale" che passa attraverso la vita e le relazioni quotidiane dove il cristiano laico incarna nella storia la sequela di Cristo. Le comunità cristiane sono invitate ad evocare con maggiore forza i tratti della dignità e della responsabilità battesimale di ognuno. Dalla condizione battesimale scaturiscono per opera dello Spirito i doni, i carismi, i ministeri che caratterizzano le Aggregazioni laicali. Dal Battesimo discende dunque la necessità e la bellezza del reciproco riconoscersi, stimarsi, accogliersi e sostenersi, nella peculiarità di ogni dono e di ogni esperienza, senza alcuna separazione ed esclusività. Guardiamo ad una Chiesa comunione di carismi e di ministeri e non a comunità cristiane ove prevalgono contrapposizioni e rivendicazione di spazi.
- Il sacerdozio, la profezia e la regalità battesimale, sono partecipazione e manifestazione del radicamento in Cristo e della sequela di Lui e nello stesso tempo della corresponsabilità della missione della Chiesa. Il sacerdozio battesimale è rappresentato dalla vita del cristiano come offerta a Dio, unita a Cristo, per la salvezza dell'uomo. La profezia battesimale è intelligenza che illumina la realtà della luce del Vangelo, soprattutto attraverso la necessaria mediazione culturale. La regalità battesimale è esercizio di libertà, responsabilità, competenza, nella trasformazione della vita, delle relazioni, della storia, secondo il Vangelo.

3. LE AGGREGAZIONI LAICALI

Le considerazioni e le indicazioni relative alla Aggregazioni laicali, vanno iscritte nelle grandi prospettive indicate dal Concilio, dalla Christifideles laici, dal Sinodo diocesano. La presenza di associazioni, movimenti e gruppi nella nostra Chiesa, va considerata un dono dello Spirito, da riconoscere, accogliere e valorizzare. Il principio della comunione è quello che regola ogni rapporto nella comunità cristiana e dunque anche quelli delle Aggregazioni e tra le Aggregazioni. Oggi siamo consapevoli che questi doni sono certamente per l'edificazione della Chiesa di tutti e insieme per la partecipazione all'unica missione di Cristo.

Indichiamo alcuni criteri e orientamenti per la nostra Chiesa diocesana:

- Riconosciamo la dignità e la responsabilità battesimale delle persone che stanno vivendo il diritto di associarsi con altri cristiani secondo i principi e le indicazioni della Chiesa.
- Indichiamo i criteri di ecclesialità, elencati nella Christifideles laici al paragrafo 30, non solo come elementi di giudizio, ma anche come orientamenti decisivi per un cammino di condivisione e di comunione da parte di tutte le Aggregazioni laicali, in direzione di un noi ecclesiale non omogeneizzante e massificante, ma neppure frammentario, dispersivo e auto referenziale.
- Riteniamo necessaria, soprattutto da parte dei pastori e degli operatori pastorali, un'adeguata conoscenza delle Aggregazioni ecclesiali, della loro natura e delle loro finalità, nella prospettiva di una pastorale integrata. A tal fine risulta quanto mai preziosa la presenza e l'attività della CDAL (Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali) che costituisce un'esperienza rilevante nel panorama delle diverse forme di partecipazione alla vita della Chiesa. La CDAL è infatti nata per favorire al suo interno la comunione tra le Aggregazioni ecclesiali e all'esterno la comunione con la Chiesa diocesana e le Comunità parrocchiali.
- Nell'ambito delle Aggregazioni laicali, un particolare riconoscimento è assegnato all'Azione Cattolica: i Vescovi italiani intendono promuovere nuovamente questa speciale forma di partecipazione alla missione della Chiesa. Dobbiamo riconoscere il bisogno di una risposta formativa incisiva per promuovere laici che siano adulti nella fede. Molte sono le possibilità offerte dalla nostra comunità diocesana: avvertiamo che la proposta associativa dell'Azione cattolica può corrispondere alle esigenze di continuità, integralità, responsabilità, laicità che sono richieste dalla condizione attuale. La storia e la missione dell'Azione Cattolica si identificano con il fine apostolico e con l'azione pastorale della Chiesa. Questo significa che l'AC non ha una sua pastorale, ma fa sua la pastorale della Chiesa nelle sue diverse articolazioni.
- Il ruolo degli assistenti e dei consulenti ecclesiastici nelle Aggregazioni laicali è di grande rilevanza. La designazione da parte del Vescovo, stabilisce un particolare rapporto di riconoscimento e di comunione. Queste figure assumono caratteristiche diverse, anche dal punto di vista giuridico, ad indicare diversi tipi di rapporto con il Vescovo e la Diocesi. Essi non sono chiamati ad esercitare un presidio e neppure soltanto una consulenza, bensì a camminare insieme alle persone che compongono quella specifica realtà laicale, favorendo la formazione dei componenti, stimolandoli alla corresponsabilità nella Chiesa, promuovendo occasioni di fraternità e di comunione anche oltre i confini dell'associazione o il gruppo a cui appartengono, alimentando il rapporto con la Diocesi e le parrocchie nel loro insieme.
- Assistiamo al diffondersi di nuove esperienze aggregative, soprattutto di gruppi carismatici e di preghiera. Questi gruppi possono rappresentare una risposta comunitaria a particolari esigenze spirituali personali; va comunque ricordato che la maggior parte di essi non godono di un riconoscimento ecclesiale. Se da una parte sono espressione della libertà dei battezzati di riunirsi e associarsi, d'altra parte richiedono, soprattutto ai pastori, un particolare discernimento perché le loro esperienze siano fedeli alle indicazioni della Chiesa.
- Non va sottovalutata la presenza di gruppi costituiti di cristiani che provengono da altri Paesi e anche quella di gruppi non ecclesiali che ispirano la loro azione ai valori evangelici. Si pensi a tante organizzazioni di volontariato. Desideriamo manifestare la nostra considerazione anche nei loro confronti, attraverso la conoscenza, l'incontro e la condivisione.

4. IL RAPPORTO CON LA PARROCCHIA

- **Le soggettività laicali: parrocchiali, non parrocchiali, sopra parrocchiali**

Nelle nostre comunità sono presenti gruppi o associazioni che per loro natura sono parrocchiali, ad esempio l'Azione Cattolica o le Acli. Molti altri hanno un rapporto diversificato con la Parrocchia, a seconda della loro natura e finalità. Posto che la diversità e la complementarità dei diversi soggetti laicali costituiscono un bene per la comunità, si deve tenere sempre vivo e alimentato il rapporto con la Parrocchia pur declinato in diverse modalità. Si va dalla semplice ospitalità a gruppi ecclesiali non parrocchiali a significativi rapporti di collaborazione con realtà ecclesiali che si occupano di un settore pastorale o di una categoria di persone.

Ci sono infine Associazioni o movimenti che hanno una dimensione sopra parrocchiale, addirittura mondiale. Tali Aggregazioni laicali, pur non avendo un rapporto diretto con la Parrocchia, concorrono alla formazione del laico cristiano perché possa vivere in pienezza e maturità la sua vocazione laicale nella comunità parrocchiale e civile.

Non dobbiamo dimenticare, pastori e laici, che ancor prima della collaborazione tra gruppi e parrocchia e prima della condivisione di cammini, occorre *coltivare relazioni personali e stima vicendevole*, perché senza queste diventa difficile vivere la fraternità cristiana e la comunione nella Chiesa.

In questo contesto immaginiamo la Parrocchia non come una gabbia o un condominio, ma come un grembo materno, generativo, accogliente, vivo: grembo nel quale i figli si ritrovano e riconoscono la generatività della Chiesa universale.

5. LA PASTORALE INTEGRATA

Concludiamo evocando il tema della pastorale integrata: si tratta di una prospettiva dove la comunione e la missione sono elementi costitutivi dell'azione pastorale della Chiesa, dove la valorizzazione delle vocazioni e delle Aggregazioni laicali è premessa di ogni rinnovata esperienza pastorale, dove si avverte la presenza dello Spirito che convoca e unisce.

La pastorale integrata richiede la formazione di laici cristiani che partecipano al progetto di annuncio del messaggio cristiano. Un annuncio nei diversi contesti sociali, che rifletta la piena appartenenza alla propria comunità ecclesiale, con la capacità di suscitare interrogativi, domande di senso e risposte coerenti con la propria fede.

Ci sembra coerente in questa visione chiedere a tutte le Aggregazioni laicali e particolarmente ai Movimenti e al Cammino neocatecumenale una proiezione missionaria in direzione di coloro che non avvertono significativa la fede cristiana per la loro esistenza. Le loro caratteristiche, il loro carisma, i loro metodi, possono favorire questa partecipazione alla missione di Cristo.

Confidando nello Spirito Santo, che abbiamo invocato su questo nostro discernimento, auguriamo a tutte le comunità cristiane, a tutte le Aggregazioni laicali, di rinnovare la gioia del cammino intrapreso nella fedeltà al Signore Gesù, al suo Vangelo, alla sua Chiesa,

Il Vescovo insieme al Consiglio pastorale diocesano

8 febbraio 2013.